

Questa è la storia di A.

A. ha ventidue anni, quasi ventitré, è una ragazza (anche se questo fatto è stato messo in dubbio da più di una persona) ed è sempre stata un po' strana, fin da quando era bambina: ha sempre trovato affascinante la morte.

La sua passione è vecchia quanto lei. Molti anni fa, quando A. era piccina, gli animali erano la sua unica passione e lo erano in entrambe le maniere, vivi e morti. Non c'era bestia che non fosse degna delle sue attenzioni: collezionava insetti deceduti, conchiglie e invertebrati essiccati provenienti dalle fiere nel paese della villeggiatura estiva; giocava con le dorifore in giardino (sacrificandole in prematuri *Hunger Games* per ottenere le elitre a righe) e insisteva con il fidanzatino dell'epoca per toccare le bestie che suo padre, cacciatore, riportava dai boschi. Ovviamente era troppo piccola per capire il motivo del fascino che gli animali impagliati esercitavano su di lei, ma non era importante: quando suo padre la portò per la prima volta al museo di storia naturale, A. capì che sarebbe stato qualcosa che avrebbe influito per sempre sulla sua vita. Una di quelle passioni che ti caratterizzano per sempre: c'è chi è artista, chi virtuoso del piano e chi, invece, ha una morbosa attrazione verso cose bizzarre.

Ma, si sa, prima o poi si arriva all'adolescenza, quell'oscuro periodo in cui solo ciò che è accettato dal gruppo può andare bene. A. era stata una leggenda per i suoi amici, quando era una bimbetta: come si fa a non apprezzare una coraggiosissima umana capace di toccare una pelle di biscia senza urlare? Come si fa a non voler bene a una marmocchia piena di immaginazione, in grado di arricchire il classico *prendimi* con varianti sempre nuove derivate dai documentari visti nei giorni precedenti (in cui lei puntualmente sceglieva di rappresentare il calabrone o il velociraptor)?

Beh, che domanda sciocca: si può. Soprattutto quando la suddetta marmocchia si evolve in una stramba ragazzina con l'apparecchio e la erre moscia, lo stereotipo vivente della sfigata. Diciamo che sicuramente, al 99%, l'essere appassionata di cose *creepy* potrebbe non aiutarla nella giungla dei *teens*.

Sì. Potete immaginare cosa accadde: A. divenne l'emarginata sociale della situazione. Ma non tradì la sua passione, assolutamente no! Non si sarebbe mai piegata dinnanzi all'idolo d'oro delle scuole medie, che questo fosse rappresentato da un Tokyo Hotel qualsiasi o dal ragazzo belloccio di turno. A. lo sapeva, anche senza esserne conscia: rinnegando il suo amore per le cose morte, avrebbe rinnegato anche sé stessa. Si è sempre insolentemente pensata risorsa troppo preziosa per il mondo, questa ragazzina. Semplicemente mantenne viva la sua passione in gran segreto, approcciandosi per la prima volta all'internet e ai libri per *grandi*. Il suo amore dell'epoca fu un volume enorme e strabordante immagini, una guida per naturalisti adulti alla ricerca di campioni animali e vegetali nei boschi. Lo prese in prestito in biblioteca almeno trenta volte. Se andaste a vedere le date di prestito, vi accorgeteste che sono tutte sue.

Però, però... negli anni della sua adolescenza, A. fece un errore clamoroso. Orgogliosa com'era, pensava che le minacce sarebbero venute solo dagli avversari dichiarati. Non aveva mai pensato che un nemico più subdolo si sarebbe insinuato nella sua vita, mentre il tempo passava. Alle medie era stata bene da sola, eretta come il Colosso di Rodi sulla sua

torre d'avorio, ma alle superiori la questione cambiò: non c'era più nessuno con cui guerreggiare, né ragazzini molesti da tener lontani. C'erano solo tante nuove ragazze, tante nuove amiche. A. non aveva mai pensato che un giorno avrebbe provato il terribile desiderio di essere accettata. E che per farlo avrebbe forse dovuto rinunciare a una parte di sé stessa.

Le amiche non trovavano belle le cose morte. Le amiche non provavano il desiderio di visitare musei di storia naturale. Le amiche non volevano aggirarsi come avvoltoi nel giardino della scuola, cercando bestioline passate a miglior vita. Non si potevano di certo biasimare: ognuno ha i propri interessi. L'unica a cui si può fare una colpa è A. A. aveva troppa paura di essere sincera col mondo. Cosa sarebbe successo se le sue amiche l'avessero saputo? L'avrebbero detto ai loro genitori? Cosa si può pensare di una ragazzina appassionata di cose strane? Solo che abbia qualche problema mentale. No! A. non voleva perdere le sue amiche. Poteva accettare di stare zitta e mentire a sé stessa. Mai si era sentita così diversa, in senso negativo. Forse aveva davvero qualcosa che non andava, dopotutto.

È qui, nel momento più delicato per la nostra protagonista, che entrò in gioco Bizarro Bazar. A. dice di non ricordare il primo articolo che lesse, ma in fondo non è importante. Quello che è davvero significativo è quello che le accadde: non poteva credere che esistesse un blog fatto apposta per lei. A. non ricorda il primo articolo, ma rammenta di non aver dormito quella notte, per l'emozione di averlo trovato. Anatomia umana da incubo, curiosità naturali, *wunderkammer*, fatti soprannaturali e *freakshow*. Tutto quello che A. potesse desiderare. Per mesi controllò gli aggiornamenti e non appena un nuovo articolo veniva pubblicato, correva a leggerlo, neanche fosse stata la posta del *Cioè*. Bizarro Bazar nutriva la sua passione, frustrata da così tanto tempo a causa delle sue insicurezze. Ma non fece solo quello. A. cominciò a ragionare sulla questione, mentre cresceva e continuava a seguirlo, così come scopriva i siti affiliati: se c'erano così tante persone che si occupavano dell'argomento, come poteva essere sbagliato? Ci sono siti per gli appassionati di cose illegali? Okay, sicuramente sì, ma mica sistemati così sul web, in bella mostra e con un logo ufficiale, vi pare?

Rivalutò il suo grande amore e, nonostante continuasse a non parlarne con le amiche, lo coltivò di nascosto. Bizarro Bazar era la sua guida e i suoi articoli fonte non solo di conoscenza, ma di idee. Amò tantissimi articoli che tuttora rilegge molto volentieri – *Death Zone*, *Le scarpe del bandito*, *Un elefante sul patibolo* – ma due in particolare la colpirono: quello dedicato al museo dei parassiti di Meguro e quello in cui veniva introdotta la mitologica figura della famiglia Buckland. A. non lo sapeva ancora, ma entrambi le avrebbero cambiato la vita.

Cosa capì in quegli anni così delicati? Che per quanto morbosa potesse sembrare, la sua passione era forte e sana. Era solo più curiosa degli altri, più coraggiosa di molti. Si poneva domande scomode, voleva indagare ogni sfaccettatura della vita perché, in fondo, per lei la morte non era altro che l'altro lato della medaglia. A. voleva dare un senso a quello che le accadeva attorno e per farlo non poteva trascurare nessun aspetto, nemmeno il più scabroso. Perché A. amava e ama la vita, a differenza di quello che i benpensanti possano pensare. A. aveva capito e ora fermamente crede che anche la morte debba avere il diritto di essere bella e considerata tale. A. non la teme: ha solo paura di non aver tempo di fare tutto quello che vuole nella vita che le rimane.

Ora, a ventidue-quasi-ventitré anni, A. ha preso la sua strada. Sta per laurearsi in biologia e da grande vorrebbe studiare i parassiti o qualche altro animale *brutto*: ormai è un'esperta del settore. Nutre una sconfinata adorazione per i suoi idoli, Buckland padre e figlio: possiede due loro biografie, assieme ad altri vetusti testi di zoologia, uno dei quali tutto dedicato al sapore che hanno le bestie una volta cucinate ed è certa che se Frank e Darwin si fossero conosciuti meglio, forse si sarebbero stati simpatici. Adesso A. non nasconde più ai suoi amici la sua passione: ha scoperto con gioia che il peggio che può ottenere è un'espressione schifata, ma non sarà il suo amore a rovinare un'amicizia, altrimenti non può di certo essere definita tale. Ama raccontare aneddoti sugli animali, sulle piante e sui mille modi in cui un corpo può fare una brutta fine e i suoi amici le regalano libri su capolavori di tassidermia venuti male. Finalmente è libera di tornare a collezionare bestiole morte e al momento nella sua stanza convivono rospi, vipere, libellule e un paio di lucertole, di cui una sotto sale per un esperimento personale. Ovviamente tutte hanno un nome e lei è certa che un giorno imparerà a conservare anche bestie più grosse, con cui ha tutta l'intenzione di arredare casa.

Ah, dimenticavo. A. non ha mai smesso di fare una cosa: leggere Bizzarro Bazar. È una lettrice silenziosa, ma è fedelissima e sempre lì, pronta a farsi stupire come quando era ragazzina. Non potrebbe essere altrimenti: in fondo, le ha permesso di essere ciò che è ora. E di questo gli sarà per sempre grata.

Nota:

Non penso che il mio lavoro possa competere con le bellissime opere che ho visto su Instagram, ma ci tenevo davvero a partecipare, perché desideravo dirti *grazie* per quello che hai fatto e che fai. Dopo anni e anni di silenzio, mi permetto finalmente di presentarmi. Continua a far vivere questo blog: molto probabilmente non sono l'unica persona ad aver bisogno di sentirsi normale, nel suo essere bizzarra. Grazie davvero col cuore.

*Keep the World Weird!*

A.